

SUPSI

LAVORO DI DIPLOMA DI
STEFANIA MAINA

MASTER IN INSEGNAMENTO NELLA SCUOLA MEDIA
ANNO ACCADEMICO 2015/2016

**GRADI DI ESPLICITAZIONE DELLE
DIFFERENZE DI GENERE NEI LIBRI
DI TESTO TICINESI DI INIZIO '900**

RELATORE

WOLFGANG SAHLFELD

A mia figlia, che mi ha aiutato ad andare avanti ogni giorno con costanza, e ai miei genitori, senza i quali non mi sarebbe stato possibile intraprendere questo cammino.

Sommario

1. Introduzione	1
Stereotipi di genere e insegnamento.....	1
Metodologia e fonti	2
Differenze di genere	3
I gradi dell'esplicitazione	4
2. Inquadramento storico e socio-culturale.....	5
Donne e coeducazione in Svizzera.....	5
L'istruzione della donna in Ticino	6
3. I programmi scolastici.....	7
Programmi scolastici e sbocchi professionali.	7
Cambiamenti sociali e revisioni dei programmi scolastici.....	8
4. I libri di testo.....	10
Scelta del corpus.....	10
I riflessi della situazione politica sulla programmazione scolastica e sui libri di testo.....	11
Studi sull'impatto degli stereotipi di genere nell'educazione	13
Alfabetizzazione della donna e letture per un pubblico femminile	14
5. Ambiti di indagine e gradi di esplicitazione	15
Definizione dei criteri di indagine.....	15
Ambiti di indagine.....	15
a) Accesso all'educazione secondaria e alle professioni.....	15
b) Servizio militare.....	18
c) Educazione civica.....	19

d) Vita familiare, svolgimento delle faccende di casa ed economia domestica.....	21
e) Educazione sanitaria e igiene	25
f) Giochi e comportamento infantile	26
6. Conclusioni	28
Bibliografia	31

1.Introduzione

Stereotipi di genere e insegnamento

Il passaggio da un sistema scolastico a livelli a un sistema unitario (la scuola media) aveva come obiettivo quello di dare una formazione paritaria, scevra da ogni discriminazione e distinzione a livello socio-culturale. L'Art. 2 della Legge della Scuola del 1° febbraio 1990 recita:

“In particolare la scuola, interagendo con la realtà sociale e culturale e operando in una prospettiva di educazione permanente:

[...]

d) promuove il principio di parità tra uomo e donna, si propone di correggere gli scompensi socio-culturali e di ridurre gli ostacoli che pregiudicano la formazione degli allievi.”¹

La presenza di stereotipi di genere, socio-economici e culturali ha avuto un grande impatto sul sistema scolastico anche in passato. Tendiamo oggi a vedere la presenza, ancora molto viva, degli ultimi due, illudendoci in qualche modo di vivere in una società in cui sia stato raggiunto un rapporto paritario fra i sessi. In realtà la cultura in cui viviamo è piena di stereotipi legati all'identità maschile o femminile e l'impatto di essi sulla nostra società è molto forte. I nostri studenti, proprio per le peculiarità dell'adolescenza, si trovano a interiorizzare, anche inconsciamente, questi stereotipi e a costruire su di essi la propria identità e il proprio rapporto con l'altro.

La parità fra uomo e donna non è stata sempre fra gli obiettivi dell'istituzione scolastica. Nel mio vissuto personale c'è forse ancora del risentimento per la forzata esclusione da attività che ritenevo interessanti (le attività tecniche) e l'obbligo di svolgere compiti per cui non avevo particolare attitudine (le attività tessili), in quanto la frequenza dei corsi non era assegnata in base a scelte personali o attitudinali, ma unicamente in base all'appartenenza all'uno o all'altro sesso. Fortunatamente, da allora, le cose sono cambiate, ma il retaggio che secoli di discriminazione hanno

¹ Cfr. Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese, pag. 15.

lasciato è ancora ben presente. Come docenti dobbiamo essere consci di quanto questo influenzi il nostro agire quotidiano e le nostre scelte educative.

Se la scuola odierna è chiamata dal piano di formazione a contrastare differenziazioni di genere, come si è posta la questione in passato, se si è posta? Quando, come e in che sede si è sentito il bisogno di esplicitare la differenziazione, rispettivamente l'uguaglianza di genere? Che ruolo ha avuto ciò nell'insegnamento dell'italiano?

Da docente di italiano mi rendo conto di lavorare in un ambito molto sensibile. Nei testi letterari presentati agli allievi questi stereotipi possono emergere più o meno esplicitamente e possono avere ripercussioni sul sentire degli allievi. Dall'Odissea a Pinocchio, dal Boccaccio a Verga, dalla Bibbia ai Promessi Sposi, i ruoli maschili e femminili rispondono spesso agli stereotipi delle epoche e dei luoghi in cui sono stati scritti i testi dove essi compaiono, in poche parole, la stereotipizzazione di genere è un retaggio socio-culturale che abbiamo ereditato. È dunque in un'ottica storica che vorrei analizzare questa tematica.

Metodologia e fonti

La mia ricerca si propone di indagare a quali livelli le differenze di genere venissero esplicitate o meno nel panorama scolastico del primo Novecento. Come fa notare Lisa Fornara *“durante l'Ottocento e per buona parte del Novecento la scuola pubblica, in sintonia con il modello familiare borghese, organizzò la formazione in ottica dualista, ossia prevedendo un insegnamento differenziato in base al genere, nella convinzione che la scuola dovesse formare maschi e femmine in maniera diversa. I primi erano destinati a svolgere un lavoro remunerato, mentre le seconde a restare a casa ad occuparsi dei lavori domestici e di cura”*².

Per “genere”, in questo lavoro intendo le differenze fra i sessi dovute a costrutto sociale (in opposizione alle differenze biologiche, sociologiche o psicologiche). Si tratterà dunque di andare ad indagare il ruolo avuto dalla scuola, ruolo espresso, in questa sede, dai programmi scolastici e dai libri di testo, nei processi di costruzione dell'identità personale (maschile o femminile). Si tratterà di isolare nei libri di lettura dei passaggi che riconducono a meccanismi di costruzione dell'identità di genere. La scuola, però, va comunque vista come espressione e riflesso della società che la circonda e i meccanismi di costruzione delle differenze possono essere presenti in alcuni passaggi, ma non propriamente esplicitati, o esplicitati solo in parte. Da qui la necessità di suddividere

² Fornara (2015), p. 209.

l'analisi in gradi di esplicitazione delle differenze di genere (processo per il quale devo necessariamente fare riferimento al contesto socio-culturale in cui si presenta). Da una parte farò dunque capo a ricerche che hanno indagato le differenze di genere, in particolare nella scuola, mentre dall'altra mi riferirò a lavori che inquadrano le scelte educative effettuate all'interno di un determinato panorama socio-culturale. Oltre basarmi su lavori di carattere storico già svolti, la bibliografia comprenderà anche varie fonti, quali libri di testo dell'epoca, programmi delle scuole medie, decreti legislativi.

Per quanto riguarda i programmi scolastici, farò riferimento a quelli delle scuole elementari (con riferimento ai tre anni di scuola di secondo grado) e delle scuole maggiori, senza occuparmi dei ginnasi. I libri di lettura presi in considerazione venivano usati sull'arco di diversi anni, cominciando dalle elementari e terminando nelle scuole maggiori, anche se dopo il 1914 viene lasciata una certa libertà nella scelta del manuale. L'ambito temporale qui maggiormente considerato andrà dunque dalla metà degli anni '10 fino alla metà degli anni '30 del XX secolo, anche se dovrò, per forza di cose, fare riferimento anche a fonti precedenti e successive. Spiegherò meglio i miei criteri di selezione nel capitolo relativo ai libri di testo.

Differenze di genere

In questo lavoro ho ritenuto di parlare di differenze di genere in un ambito comunque molto ristretto. Non è scopo del presente lavoro entrare nel merito delle più avanzate discussioni psicologiche e sociologiche affrontate dai *gender studies*. L'obiettivo è quello di studiare l'evoluzione dei ruoli affidati a uomini e donne in chiave storica, perciò l'accezione di *genere* utilizzata in questa sede è relativamente semplice.

La costruzione dell'identità di genere avviene durante i primi anni di vita, cioè prima che i fanciulli accedano al mondo scolastico³. Ciò che mi interessava osservare in questa ricerca era vedere i riflessi all'interno dell'educazione scolastica di quei fattori socio-culturali che definivano e definiscono tuttora i ruoli in base al genere. Le differenze di genere si traducono in comportamenti stereotipati, che si prestano molto bene alla codificazione nei manuali, anche quando i mutamenti della società hanno già permesso (o imposto) modifiche ai ruoli. All'interno del sistema educativo

³ vedi Gianini-Belotti (1973).

convivono, si incontrano, si scontrano diversi approcci al tema delle differenze di genere e i compilatori di manuali scelgono se trasmettere una visione più conservatrice o più realista della società a loro contemporanea.

I gradi dell'esplicitazione

In questa ricerca i libri di testo vengono analizzati più che in un'ottica storica o sociologica, attraverso l'esame di un meccanismo linguistico (cosa che mi permette di tornare al mio ambito di studi originario), cioè l'esplicitazione. Perché? Ritengo che molto spesso l'analisi di quanto viene detto sia altrettanto importante dell'analisi di quanto invece viene taciuto. Non dimentichiamoci che quelli presi in considerazione sono libri che venivano utilizzati nelle scuole maggiori, ma spesso già anche nelle elementari. Le spiegazioni in questo tipo di libri sono spesso ridondanti, in quanto si vogliono far passare dei concetti e si vuole che tutto sia ben chiaro. Sono inoltre utilizzati per delle lezioni frontali, senza lasciare spazio alla riflessione o alla discussione. Perché allora omettere alcuni approfondimenti (come ad esempio quello sulla cittadinanza in Gianini, v. *infra*) e scegliere di dare spazio ad altri? La nozione di *esplicitazione* viene in genere utilizzata in linguistica o in didattica. Io la applicherò ad un determinato ambito storico e ad un determinato contesto culturale.

Anche la questione teorica del grado di esplicitazione può essere ricondotta alla pratica dell'insegnamento, in particolare per quanto riguarda l'autovalutazione da parte degli insegnanti. Non è solo quello che diciamo in classe che è importante, ma anche quello che, consciamente o inconsciamente, tralasciamo. Nel corso di una lezione è possibile riflettere su quanto si è trasmesso e come, ma è lecito chiedersi: "Ci sono cose che non ho detto perché mi sembravano ovvie, o ridondanti, oppure le ritenevo irrilevanti? e, se sì, cosa sarebbe cambiato se ne avessi parlato? Quei concetti inespressi avrebbero potuto costituire un arricchimento, uno stimolo, un invito alla riflessione? C'erano dei giudizi impliciti veicolati ai concetti che i miei studenti possono aver captato?"

2. Inquadramento storico e socio-culturale

Donne e coeducazione in Svizzera

La pubblicazione *Donne, potere, storia* (1998-1999), a cura della commissione federale per le questioni femminili, dedica un'ampia parte della sua indagine alla formazione delle donne a partire dal 1830. In particolare si fa notare in questo documento che è solo alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX che alcune fanciulle di classi privilegiate riuscirono ad accedere a ginnasi, scuole magistrali e licei, poi perfino all'Università. Per il periodo da me considerato, il testo riporta che in Svizzera “[...] attorno al 1900 la scuola dell’obbligo aveva ormai assunto la sua connotazione definitiva. Quasi ovunque esisteva una scuola primaria o elementare della durata di 4–6 anni, seguita da una scuola secondaria della durata di 2–3 anni. Quest’ultima si suddivideva di regola in due tronchi: una semplice continuazione della scuola primaria, e un curriculum di studi con maggiori esigenze, la cui frequenza fu inizialmente facoltativa. Negli anni Trenta si impose in quasi tutti i cantoni il regime di obbligatorietà anche per queste scuole di livello medio inferiore. Alcuni cantoni – quali Soletta, Friburgo, Turgovia, Lucerna o Nidvaldo – proscioglievano tuttavia le femmine dall’obbligo scolastico uno a due anni prima dei maschi. In generale i programmi scolastici si differenziavano secondo i sessi: mentre in alcuni cantoni la ginnastica era facoltativa o mancava completamente per le ragazze, in altri erano escluse dalle lezioni di geometria, algebra, fisica o scienze naturali. Queste differenze correlate al sesso si mantennero nei programmi scolastici ben oltre la seconda guerra mondiale.”⁴ Per quanto riguarda il Ticino, vengono riportate informazioni sull’introduzione dell’insegnamento di economia domestica e si fa perfino riferimento al libro di testo per l’economia domestica di Angelica Cioccarri-Solichon: *L’amica di casa. Trattato di economia domestica ad uso delle giovinette italiane*.⁵

Questi studi mettono bene in evidenza il rapporto fra politica scolastica e situazione socio-economica e politica. Si fa qui notare come negli anni successivi alla prima guerra mondiale la rivendicazione di un insegnamento obbligatorio dell’economia domestica fosse da collegare con l’elevata disoccupazione femminile dovuta alla crisi. Queste rivendicazioni avranno successo soprattutto con

⁴ Cartella 4.1., p. .6.

⁵ Stampato nel 1855, fu il primo manuale scolastico ticinese redatto da una donna. L’ultima edizione è del 1919.

la crisi economica mondiale degli anni Trenta. E se l'età minima per l'istruzione obbligatoria si alza con l'introduzione di nuove leggi sul lavoro, cioè in base a scelte politiche, anche gli ambienti religiosi cercano di imporre il loro punto di vista (viene citata qui l'enciclica *Dirigissimi illius magistri*)⁶.

L'istruzione della donna in Ticino

Pur partendo da una prospettiva ampia, debbo restringere la prospettiva al luogo e al tempo in cui è circoscritto l'ambito della mia tesi. Lisa Fornara e Francesca Lo Iudice, in uno studio comparativo su alcune maestre scrittrici, dedicano un intero capitolo all'istruzione femminile in Ticino. Per quanto riguarda la situazione agli inizi del Ventesimo secolo, le due ricercatrici fanno notare che, con la progressiva entrata delle donne nel mondo del lavoro e i cambiamenti a livello socio-economico e culturale, anche alle donne viene richiesto di imparare seriamente una professione. Pur essendo un passo in avanti sulla strada dell'indipendenza, "le donne che intraprendono una carriera professionale restano confinate in mestieri considerati adatti al loro sesso, impieghi sostenuti anche dalle intellettuali che, pur distinguendosi per una mentalità più aperta, rimangono saldamente ancorate alla divisione tradizionale dei ruoli"⁷. Ciò porta a delle ripercussioni in campo educativo. Le maestre, le intellettuali, non solo accettano, ma sono ferventi propugnatrici della divisione dei ruoli fra i sessi e incoraggiano insegnamenti disciplinari separati (come ad esempio l'economia domestica). Le fanciulle devono essere educate in funzione del loro futuro ruolo di mogli e madri, nonché incoraggiate alla morale e al decoro.

Fornara e Lo Iudice fanno notare, in conclusione al loro lavoro, come queste figure di intellettuali, pur senza la forza dei movimenti radicali dei decenni successivi, siano in qualche modo le precorritrici della lenta apertura del Ticino alle questioni femminili. Proprio questo periodo storico, in cui vi è un'iniziale presa di coscienza della condizione della donna, senza tuttavia arrivare alla messa in discussione dei valori tradizionali, è oggetto della mia ricerca.

⁶ "Donne, potere, storia", cartella 4.1. p. 8.

⁷ Fornara e Lo Iudice (2010), p. 270.

3. I programmi scolastici

Programmi scolastici e sbocchi professionali

Le scuole elementari e maggiori erano spesso suddivise in maschili e femminili, ma anche dove ciò non avveniva i programmi e le materie insegnate differivano in base al genere. Basti pensare come fosse ancora previsto dal programma di scuola media del 1984 un insegnamento di tecnica dell'abbigliamento riservato alle ragazze, mentre i ragazzi seguivano delle lezioni di educazione tecnica.

I programmi sono importanti anche per quanto riguarda gli sbocchi scolastici e professionali successivi. Mentre i ragazzi alla fine del XIX secolo hanno la possibilità di scegliere se accedere alle scuole maggiori, al ginnasio o alle scuole di disegno, la loro controparte femminile ha una scelta ristretta a scuole maggiori e scuole di economia domestica. Nel 1873 erano stati aperti l'istituto femminile di Maroggia e la scuola magistrale a Pollegio, prima possibilità di accedere a una formazione superiore da parte delle studentesse⁸. Nel 1938 la scelta si era ampliata⁹. Per quanto riguarda le scuole secondarie, le scuole tecnico-ginnasiali permettevano ad allievi di entrambi i sessi di accedere alla scuola Normale (per diventare maestri o maestre), alle Scuole di Commercio (la Scuola comunale di Commercio di Lugano era allora unicamente femminile) o al Liceo Cantonale. Dopo le Scuole maggiori gli studenti maschi possono accedere alle scuole di Arti e Mestieri o all'Istituto Agrario di Mezzana, mentre per le ragazze vi sono quattro scuole professionali, tutte comunali. Inoltre erano state introdotte le "scuole di complemento"¹⁰ per i ragazzi (maschi) che non frequentassero scuole secondarie o professionali ed esistevano dei corsi speciali per muratori, scalpellini e per la lavorazione del legno. Per le ragazze esistevano corsi speciali per la formazione delle domestiche e corsi "ambulanti" di economia domestica.

I primi decenni del XX secolo sono dunque testimoni di un cambiamento profondo della struttura scolastica, anche per quello che riguarda le opportunità offerte nell'ambito della formazione femminile. L'impatto maggiore è forse dato dalla riforma del sistema scolastico del 1923. Si

⁸ Fornara (2015) e Mena (2015).

⁹ Gualzata (1938).

¹⁰ Cfr. Filippini, F., in "L'Educatore della Svizzera Italiana", 1920, fascicolo 22.

trattava, effettivamente, come evidenziato da Wolfgang Sahlfeld¹¹, di una scuola pedagogicamente all'avanguardia, ma comunque espressione della sua epoca. Le differenze nel programma in base al genere, evidenti nel programma delle scuole elementari del 1915, vengono riprese anche otto anni dopo.

Il programma del 1915 distingue fra scuola elementare di primo grado e scuola elementare di secondo grado, ovvero quella che prenderò in considerazione, che va dal sesto all'ottavo anno scolastico. Nel grado secondario si dà maggiore importanza all'educazione civile, mentre nel primo grado ci si concentra specialmente sulle regole di condotta. Nei libri di lettura questo si traduce soprattutto nel passaggio da testi rivolti ad entrambi i sessi a testi rivolti principalmente ai maschi, infatti vengono studiati i principali doveri dell'uomo e del cittadino (con i diritti corrispondenti). Le materie economia domestica e lavoro femminile sono circoscritte alle scuole femminili, mentre per quanto riguarda la materia disegno, il programma diversifica a seconda che le scuole siano maschili o femminili¹². Per la materia economia domestica viene esplicitata la limitazione alle scuole femminili. Sarà solamente a partire dal 1976 che la disciplina *economia familiare* (cucina) sarà insegnata senza diversificare per genere.

Cambiamenti sociali e revisioni dei programmi scolastici

Nel programma del 1915 veniva scritto esplicitamente che le lezioni di economia domestica erano limitate alle scuole femminili, mentre nel 1923 questa osservazione è assente. Viene dato ampio spazio, nel 1923, al ruolo delle attività manuali e si incoraggiano gli studenti a svolgere determinate attività anche in periodo extra-scolastico. La vita scolastica e quella domestica/lavorativa sono fortemente collegate, viene incoraggiato il ruolo da svolgere all'interno della società. "Allievi e allieve dovranno aiutare i genitori nei lavori casalinghi, campestri o di altra natura e riferire in classe, a voce o per iscritto. Aiutare nei lavori campestri qualche povera donna inferma."¹³

Il *Programma d'Insegnamento per le Scuole Maggiori* del 1923 fa un'esplicita distinzione fra scuole maschili e femminili per quanto riguarda l'orario delle lezioni. Naturalmente discipline come la ginnastica e i lavori manuali hanno più spazio nei programmi delle scuole maschili, mentre le

¹¹ Nel corso di Storia della scuola media, lezione del 19 ottobre 2015, slides 5-6.

¹² Ai maschi era infatti riservato l'apprendimento del disegno tecnico, riservato all'esercizio di determinate professioni riservate agli uomini, specialmente in ambito edilizio e industriale. Alle ragazze era invece riservato il disegno artistico, ma anche e soprattutto il disegno finalizzato alle attività tessili. Si tratta dunque, lo possiamo vedere, di una materia propedeutica all'attività manuale.

¹³ *Programma per le attività manuali nelle scuole elementari e maggiori*. Bellinzona, 1923.

scuole femminili danno più spazio ai lavori tessili. Il tutto, naturalmente, si ritiene funzionale a ciò che richiederà la vita futura degli studenti. L'attività fisica è ritenuta indispensabile per i maschi, ai quali verrà richiesto di svolgere attività professionali pesanti, e che dovranno prestare servizio militare. Le ragazze, invece, non devono tanto pensare a sviluppare la forza fisica, quanto ad occuparsi della casa, a coltivare l'orto e ad accudire i figli.

Per quanto riguarda la materia italiano in sé, non sono esplicitate differenze di genere nel programma. Nell'analizzare i libri di testo, tuttavia, bisogna tenere presente che essi venivano usati come manuali generici e che molti avevano un approccio interdisciplinare, facendo regolarmente riferimento alla storia, alla geografia, alle scienze, all'educazione civica, all'economia domestica, all'igiene, ma anche al disegno e alle attività manuali: penso soprattutto a Gianini (1900-1901) e Tosetti (1903-1904). Per quanto riguarda l'insegnamento del lavoro manuale, in Ticino la dicotomia fra attività tecniche (maschili) e attività tessili (femminili) verrà abolita solamente vent'anni fa, nel 1996.

4. I libri di testo

Scelta del corpus

I libri da me presi in considerazione sono quelli usati per elementari e scuole maggiori. Spesso il medesimo libro di testo (sia per questioni economiche, sia per questioni pratiche) veniva utilizzato durante tutti gli otto anni di formazione obbligatoria, soprattutto nelle sedi piccole e periferiche, dato che le pluriclassi potevano talvolta veder riuniti nella stessa aula allievi dalla prima classe all'ottava¹⁴. Ho preferito utilizzare i manuali con contenuti pluridisciplinari, proprio per il fatto che nei programmi delle scuole medie le differenze esplicite (e implicite) si possono identificare soprattutto negli ambiti coperti dalle materie che ho esemplificato sopra. Ho escluso, ad esempio, un libro come "Il libro dell'Alpe" di Giuseppe Zoppi, in quanto prevalentemente di ambito letterario. "Arcobaleno" di Anita Calgari e "Marco" di Dante Bertolini sono stati esclusi perché più tardivi rispetto al periodo da me considerato, mentre opere precedenti, come quelle di Gianini e Tosetti continuavano in tutta probabilità a venire usate anche decenni dopo la loro uscita, come si evince dall'elenco dei testi utilizzati del 1931, praticamente identico a quello del 1915. I manuali da me consultati hanno tutti la medesima struttura. In ognuno di essi compaiono dei personaggi che in qualche modo fungono da modelli per i fanciulli (in positivo e in negativo). Gli episodi narrati hanno fini didattici (questi manuali dovevano fungere da testi di riferimento per l'insegnamento della grammatica, della storia, della geografia, delle scienze, dell'ambiente) o didascalici. Non ho preso in considerazione quei manuali che sono costituiti da una compilazione di testi letterari di vari autori. Naturalmente anche in quei testi sono presenti meccanismi che contribuiscono all'affermazione di stereotipi legati al genere, ma non si prestano all'analisi effettuata con i miei criteri. Quando il testo è redatto dal compilatore stesso, l'esplicitazione o mancanza della medesima è riflesso della società in cui vive. A me interessava indagare la questione restringendola all'ambito ticinese e al periodo iniziale del XX secolo.

I manuali a carattere pluridisciplinare hanno un'altra caratteristica: la necessità di riportare nozioni in ambiti disciplinari diversi fa sì che chi li redige rivesta soprattutto il ruolo compilatore, che attinge a varie fonti copiando o riformulando nozioni, ma senza dare una chiara impronta didattica

¹⁴ Poncini e Poncini Vosti (1994), p. 88.

ai materiali raccolti (questo è compito del docente, anche se spesso e volentieri sia Tosetti sia Gianini si prodigano in raccomandazioni agli insegnanti).

I riflessi della situazione politica sulla programmazione scolastica e sui libri di testo

La situazione socio-politica, le decisioni prese in ambito legislativo a livello cantonale e a livello federale, insieme ai dibattiti contemporanei, hanno avuto una profonda influenza sui gradi di esplicitazione delle differenze di genere in ambito scolastico. Mi riferirò a leggi e decreti risalenti al periodo da me preso in esame e cercherò i nessi fra questi e i programmi scolastici o i manuali di italiano, applicando un metodo simile a quello del lavoro pubblicato nel 1994 da Doris Senn. La ricerca di Senn verteva però sull'esplicitazione di elementi patriottici all'interno dei libri di testo ticinesi, in un intervallo di tempo che andava dal 1830 agli anni '80 del ventesimo secolo. Sono soprattutto rilevanti per il mio lavoro i capitoli in cui Senn analizza i manuali di lettura ticinesi del 20° secolo, partendo dai libri di Patrizio Tosetti, passando da Carloni-Groppi, per arrivare a Dante Bertolini. In particolare Senn si sofferma anche sul ruolo della donna all'interno delle visioni patriottiche tramandate dai libri di Tosetti. Riguardo a *Vita e lavoro*, del 1932, Senn nota che "Die Frau hat in Geschichtsbuchtexten fast ausschliesslich die Rolle der sich im Hintergrund haltenden Mutter und Gattin des "Geschichte machenden" Mannes. [...] Obwohl im Vorwort zu *Vita e lavoro* die neue Rolle der Frau und ihre ausserhäusliche Erwerbstätigkeit angesprochen werden, stehen in einem spezifischen Themenkreis zur Frauenarbeit [...] doch wieder die häuslichen und mütterlichen Tätigkeiten und Pflichten – als wesenseigenste und höchste Bestimmung und Aufgabe der Frau – im Zentrum."¹⁵

Anche per quel che riguarda i libri di Luigia Carloni-Groppi, Senn mette in risalto la diversità dei ruoli di maschi e femmine. In *Alba serena* il ruolo della madre è quello tradizionale e sono le sorelle a farne le veci, ereditandone i compiti, mentre al maschietto non si richiede un aiuto in casa: da lui ci si aspetta che da grande faccia il suo dovere per la patria, facendo il servizio militare.

Molto utile, in questo contesto, è l'articolo di Wolfgang Sahlfeld (2013) che analizza la situazione dei libri di testo di italiano nella Svizzera Italiana, proprio nel periodo fra il 1915 e il 1945. Sahlfeld analizza le condizioni della produzione e di uso dei manuali di testo in Ticino in un periodo che,

¹⁵ Senn (1994), p. 95.

gioco forza, aveva condotto ad un distacco dall'Italia. Partendo dal 1914, anno in cui il Consiglio di Stato aveva emanato un decreto con cui i docenti venivano autorizzati a scegliere i libri da utilizzare da un elenco fornito dal Dipartimento della Pubblica Educazione, Sahlfeld inquadra la produzione e l'uso dei libri di testo all'interno degli scenari politici dell'epoca, analizzandone scelte didattiche e pedagogiche, prendendo in considerazione in particolare i già citati manuali di Tosetti e Carloni-Gropi.

L'influenza della situazione politica e socio-culturale in Ticino era già stata messa in evidenza da Grazia Cairoli nella memoria di licenza da lei presentata alla Facoltà di lettere dell'Università di Friburgo. In particolare, per quanto riguarda la tematica da me trattata in questa ricerca, dedica dei capitoli alle trasformazioni sociali e culturali e all'impatto che esse hanno avuto sul contesto educativo. Alle pagine 126–130 del suo lavoro, Cairoli approfondisce “l'evoluzione del ruolo della donna nella società”, analizzando il modo in cui la questione femminile viene affrontata dai programmi e negli articoli sull'*Educatore della Svizzera Italiana*, e infine trattando le figure femminili che compaiono nei libri di testo. Cairoli fa notare come il periodo fra il 1880 e il 1930 “abbia visto un notevole mutamento di mentalità riguardo alla figura della donna: un mutamento però i cui effetti concreti non si sarebbero fatti sentire che molti anni dopo, sia nel Ticino sia in Svizzera¹⁶”.

Non potendo sapere con certezza quali testi venivano utilizzati nelle scuole dell'epoca, per i motivi anticipati sopra, mi rifaccio agli elenchi dei libri approvati dal Dipartimento della Pubblica Educazione dal 1894 al 1931. Mi sono focalizzata sui manuali ticinesi che potevano venir utilizzati nelle scuole secondarie, in particolare nella scuola maggiore. Alcuni libri di testo venivano riutilizzati più volte per diverse classi, cosicché i testi presenti in alcuni libri di scuola elementare venivano riletti anche nelle prime classi di scuola maggiore.

Questa temporizzazione mi permette inoltre di concentrare le mie ricerche sulle opere di autori ticinesi. Sahlfeld (2013) fa notare che:

Nel 1907 il Consiglio di Stato, su raccomandazione della Commissione cantonale dei libri di testo, incaricherà difatti Francesco Gianini [...] e lo stesso Tosetti [...] di redigere insieme un libro di letture per le Scuole elementari, capace di sostituire quelli italiani, sin qui assai popolari.

¹⁶ Cairoli (1986), p. 130.

È da questo momento, infatti, che il Cantone Ticino prende le distanze dai libri di lettura italiani, per concentrarsi sulla produzione locale. Dopo il 1910 si affermeranno sempre di più i testi di autori ticinesi. In particolare, durante il periodo da me indagato, sono importanti i manuali di Patrizio Tosetti, di Francesco Gianini e di Luigia Carloni-Groppi.

Studi sull'impatto degli stereotipi di genere nell'educazione

Fin dagli anni Settanta, con l'affermarsi del pensiero femminista, sono state diverse le opere che si sono occupate delle ripercussioni del sistema educativo sulla condizione femminile. Il ruolo della scuola e dell'istruzione aveva un forte impatto nel determinare le differenze di genere. Gianini Belotti nel suo lavoro del 1973 mette in luce l'influenza che l'educazione ha sullo sviluppo della coscienza di genere, in particolare per quanto riguarda le donne. Nell'ultimo capitolo del suo saggio, dopo aver analizzato gli influssi di famiglia e società, l'autrice si concentra sul ruolo della scuola e degli educatori nel tramandare gli stereotipi di genere. La maggior parte del capitolo è dedicata alla scuola materna, ma le ultime pagine si occupano anche delle scuole medie. Il suo è un lavoro più incentrato sulla questione femminile, ma considera anche le conseguenze sull'educazione dei maschi. Nonostante risalga agli anni Settanta del Novecento, riporta delle situazioni che sicuramente sono riferibili anche ad epoche precedenti. Ad esempio, per quanto riguarda la scuola media, cito: "Le lezioni di ginnastica ai due sessi sono tenute separatamente perché gli esercizi fisici debbono essere selezionati in base alla loro "natura" particolare, cioè alla forza per i maschi e alla grazia per le femmine, ma anche perché si teme l'accostamento di ragazzi e ragazze nell'abbigliamento succinto richiesto per fare ginnastica."¹⁷ Gianini Belotti si sofferma poi sull'insegnamento di applicazioni tecniche (corrispondenti in parte a quelle che in Ticino erano le attività manuali per i ragazzi e le attività tessili per le ragazze).

Uno spunto utile che questa lettura può dare è il fatto che gli stereotipi di genere fossero già ben radicati nei bambini prima dell'arrivo nelle scuole maggiori, cosa da tenere in considerazione nell'analisi. Nonostante negli anni Settanta la situazione a livello sociale e culturale fosse sicuramente cambiata dagli inizi del Novecento, la cristallizzazione di alcune norme e stereotipi perdurava nonostante le rivendicazioni sessantottine. I cambiamenti iniziati in questi anni

¹⁷ Gianini Belotti (1973), p. 189.

porteranno poi a delle modifiche nella visione dei ruoli di genere nella scuola, tuttavia, come abbiamo visto, alcune discriminazioni perdureranno fino agli anni Novanta¹⁸.

Alfabetizzazione della donna e letture per un pubblico femminile

Il ruolo dell'educazione e dell'istruzione nella formazione degli stereotipi di genere è stato approfondito da Xenia von Tippelskirch per quanto riguarda gli albori dell'alfabetizzazione femminile. L'epoca a cui si riferiscono le sue ricerche è il Rinascimento, periodo in cui si diffonde in Italia una maggiore alfabetizzazione femminile. Von Tippelskirch ne studia l'impatto sia da un punto di vista quantitativo (percentuale di donne alfabetizzate, rispetto agli uomini), che da un punto di vista qualitativo (alle donne si insegna a leggere, ma non a scrivere; leggono in genere romanzi cavallereschi, novelle, poesie o testi religiosi). Allo stesso modo si sofferma sulla percezione dell'attività intellettuale come non veramente consona alla donna, che dovrebbe dedicarsi ad attività più produttive, oppure alla preghiera. Il fatto che alle ragazze si insegnasse a leggere, ma spesso non a scrivere è riportato, per quanto riguarda il Ticino, in Poncini e Poncini Vosti (1994), ricerca storica che va a toccare oltre al periodo da me considerato i due secoli precedenti. Per quanto riguarda il Ticino, l'alfabetizzazione era minima per quanto riguardava le ragazze ("Per le femmine non v'ha scuola ne istruzione pubblica. Nascono, vivono, muoiono bestie a due gambe"). Spesso l'unico insegnamento ricevuto dalle ragazze era quello del catechismo. L'analfabetismo poteva costituire, in questo caso, un ostacolo alla memorizzazione dei precetti religiosi. La memorizzazione di inni e salmi in latino veniva facilitata dalla capacità di leggere. Per questo motivo, nonostante non avessero accesso ad un'alfabetizzazione attiva, alle fanciulle era spesso consentito imparare a leggere¹⁹. Il Canton Ticino, va notato che i tassi di alfabetizzazione erano relativamente alti, soprattutto nelle valli del Sopraceneri²⁰. È però comunque da rilevare come il tasso di alfabetizzazione della popolazione femminile fosse comunque di gran lunga inferiore di quello della popolazione maschile, e comunque, nella maggior parte dei casi, si trattava di alfabetizzazione passiva, cioè le donne erano in grado di leggere, ma non sapevano scrivere.

¹⁸ V. *supra* (pag 19).

¹⁹ Poncini e Poncini Vosti (1994), pp. 44-46.

²⁰ Manzoni e Cappelli (1997).

5. Ambiti di indagine e gradi di esplicitazione

Definizione dei criteri di indagine

Come anticipato l'esplicitazione o meno delle differenze ha un ruolo basilare nella mia ricerca. Si trattava in principio di definire quello che intendevo per "esplicitazione". Essendoci vari gradi e varie componenti ho ritenuto opportuno classificare come *esplicitazione* i contesti in cui contemporaneamente:

- c'è un chiaro riferimento all'appartenenza di genere dei personaggi
- c'è un chiaro riferimento alla differenza dei ruoli svolti dai personaggi.

Ho distinto poi fra esplicitazione di grado 2, in cui sia presente il riferimento al fatto che la distinzione sia dovuta all'appartenenza di genere ed esplicitazione di grado 1, in cui ciò non avviene. Quando non c'è esplicitazione (grado 0) vuol dire che sono presenti sia la differenza di ruoli, sia la differenza di genere, ma non è presente alcun riferimento esplicito a nessuna delle due variabili.

Rifacendomi sia ai libri di testo, sia ai programmi delle scuole maggiori, ho identificato cinque ambiti di indagine su cui fondare la ricerca: a) accesso all'educazione secondaria e alle professioni, b) servizio militare, c) educazione civica, d) vita familiare, svolgimento delle faccende di casa ed economia domestica, e) educazione sanitaria e igiene, f) giochi e comportamento infantile.

Ambiti di indagine

a) Accesso all'educazione secondaria e alle professioni

Questa tematica è molto sentita nei manuali di lettura. L'istruzione era considerata la base di ogni formazione. La situazione all'inizio del XX secolo, come già accennato nel capitolo 3, offriva molte più opportunità ai maschi. Ciò viene riflesso dai libri di lettura: quando si parla di apprendistati e di accesso all'ambito professionale, i personaggi principali sono maschi. Il protagonista del racconto

didascalico *Un giovinetto assennato e riconoscente*²¹ può proseguire gli studi grazie ai sacrifici del padre. È lui stesso, grazie alla sua buona volontà, a trovare un posto di apprendistato presso uno zio che lo incoraggia e di cui poi diventa assistente. La morale della storiella si trova scritta in fondo: “Collo studio, col lavoro e coll’economia si riesce sempre bene”.

Fra i due piccoli protagonisti di “Nell’aprile della vita”, Alberto e Mariuccia, è Alberto che visita l’officina di falegname diretta dal padre. Anche qui traspaiono i consigli: “Con le buone maniere, con l’onestà, con l’operosità, con la bravura, egli [...] ha potuto assumere imprese importanti.” In *L’autorimessa*²² Alberto si reca invece all’officina e parla all’apprendista che lavora lì del suo sogno di diventare meccanico di automobili.

Ancora Carloni-Groppi narra dell’esame scolastico di Mario, un ragazzino di quattordici anni, eccellente studente, il quale non ha ancora deciso quale percorso professionale intraprendere. Il padre gli propone un apprendistato di muratore. Il fatto di entrare in contatto con altri operai, effettivamente, permette al ragazzino indeciso di valutare il tipo di professione da cui si sente attratto. A questo si aggiungono l’acquisizione di saperi pratici e lo sviluppo della forma fisica. Inoltre, dal punto di vista intellettuale, “Il *bocia* [...] viene a contatto con uomini d’età matura, e sente ed impara a discorrere, a giudicare uomini e cose”²³ (ma non era questo un compito della scuola?). È dunque una specie di rito di iniziazione, una cerimonia attraverso la quale il ragazzino adolescente diviene un uomo, e questo all’interno di un mondo tutto al maschile.

Le attività lavorative retribuite delle donne non sono quasi mai citate, con l’eccezione delle maestre. È sorprendente il fatto che quando le donne hanno un impiego retribuito, anche saltuario, è spesso una situazione di cui vergognarsi. In *Lavoro umile*²⁴ una donna si ritrova a dover confessare di guadagnarsi il pane “vestendo burattini che portava e riportava due volte per settimana dal *Teatro delle Marionette*”, tragitto che solitamente percorre avendo ben cura di nascondere i burattini dentro un fagotto. Un’attività sicuramente particolare, in cui al giorno d’oggi non vedremmo niente di male, e che presuppone una certa abilità e del talento artistico. Eppure Carloni-Groppi presenta questo come un lavoro umile e la protagonista dell’episodio come una donna degna di compassione, forse proprio perché non si tratta di una professione riconosciuta, ma di un lavoro che può venir svolto a tempo parziale, per di più da una donna. Questo riflette comunque la situazione dell’epoca,

²¹ Gianini (1900), pp. 188-190.

²² Carloni-Groppi (1916), p. 219.

²³ Ibid., p. 262.

²⁴ Ibid., p. 61.

dove erano pochissime le attività lavorative svolte da donne che godevano dello status di “professione”. Anche quando la donna svolge la stessa attività professionale dell’uomo, il suo lavoro non è remunerato al pari di quello dei colleghi maschi. Nel campo della scuola, ad esempio, fino all’inizio del XX secolo il salario delle maestre corrispondeva all’80% di quello dei maestri. La situazione venne migliorata nel 1911 quando le paghe minime delle maestre vennero fissate a 100 franchi annui in meno di quelle dei maestri²⁵. Le disparità non finivano qui: le maestre impiegate in scuole femminili guadagnavano di meno delle maestre che lavoravano in scuole maschili²⁶.

Le attività remunerative svolte dalle donne hanno perlopiù attinenza con il ruolo da loro rivestito nella società (sarte e cucitrici, domestiche, maestre), mentre gli uomini sono in genere rappresentati mentre svolgono attività che richiedono sforzo fisico (il muratore, l’agricoltore, il falegname). Essendo questi testi rivolti a studenti delle scuole maggiori, le attività professionali considerate erano comunque quelle che, plausibilmente, essi avrebbero svolto una volta terminati gli studi.

La società del periodo preso in esame, però, attraversa da questo punto di vista un grande cambiamento. All’inizio degli anni Venti le donne che svolgevano un lavoro salariato in Svizzera erano il 45%²⁷. Esistevano anche diverse associazioni professionali femminili e le donne erano attive in diversi campi: oltre all’economia domestica, all’agricoltura e al giardinaggio, le donne partecipavano anche ad altri ambiti, quali belle arti, industria e lavoro a domicilio, scienza, letteratura e musica, attività commerciali, igiene, educazione. Contemporaneamente era presente nella società una visione del lavoro femminile derivata dalla cultura borghese, in cui il salario all’interno della famiglia era portato a casa dall’uomo. Una contraddizione in una società in cui lo sviluppo industriale si era appoggiato sulla manodopera femminile a causa del suo costo inferiore, della sua flessibilità e del fatto che venisse considerata un’attività secondaria rispetto a quella dei mariti. La distinzione incerta fra professione, mestiere e occupazione rende secondario il lavoro retribuito delle donne rispetto al lavoro da loro svolto all’interno delle mura domestiche.

Tuttavia non sempre c’è una presa di coscienza nei manuali scolastici in questo senso: ancora nel 1932, quando la realtà delle donne operaie è ormai più che evidente, in “Vita e lavoro” Patrizio Tosetti dedica un intero capitolo (dei diciassette di cui è composto il libro) al “lavoro della

²⁵ Valsangiacomo e Marcacci (2015), p. 90.

²⁶ Lo Iudice e Cleis (2007), p. 24.

²⁷ Valsangiacomo et al. (2009), p. 19.

donna”²⁸. Esso è così suddiviso: 1. L’ufficio della donna (in cui si legge: “La donna ha un’influenza notevolissima su la società, poichè la felicità della famiglia dipende da essa in gran parte”²⁹, 2. La donna e l’economia della casa, 3. La casa, 4. La pulizia della casa, 5. Per fare amare la casa, 6. Alle fanciulle, 7. Affetti di una madre, 8. La canzone del bucato, 9. La macchina da cucire, 10. La cucitrice, 11. Le donne e l’alcoolismo. In quest’ultimo capitolo non si tratta di affrontare il problema dell’alcoolismo fra le donne, ma del comportamento femminile visto come una delle cause della dipendenza dall’alcool da parte dei loro mariti³⁰. L’esplicitazione presente in questo caso è quella del ruolo lavorativo della donna visto come diverso dal ruolo professionale dell’uomo. Manca totalmente, in questo caso, la presa in esame del lavoro operaio o di altre professioni regolarmente svolte dalle donne all’epoca, cosa che invece era stata presa in esame da altri compilatori, come ad esempio Brentani (1921), che dedica spazio anche a mestieri e professioni femminili.

In un periodo di grandi cambiamenti interni la società si rifiuta di ripensare l’immagine della donna e anzi, complici i nazionalismi e patriottismi dell’epoca, cerca di vincolare le donne all’immagine classica dell’*angelo del focolare*³¹. Le istituzioni scolastiche, riflesso della società e del volere politico, si adeguano.

b) Servizio militare

Insieme alla formazione professionale il futuro cittadino svizzero deve prepararsi a prestare servizio militare. Le stesse scuole complementari, istituite nel 1914, inizialmente, erano nate per preparare i ragazzi al servizio militare (nei tre-quattro anni passati al di fuori del sistema scolastico si notava la perdita delle nozioni di educazione civile apprese a scuola, ma non solo: già nel XIX secolo si era rilevato un alto tasso di analfabetismo tra le giovani reclute, che dovevano essere sottoposte ad esame³²). Il bambino è un futuro soldato (cfr. “Nell’aprile della vita”³³, dove il padre descrive al figlio i sacrifici dei soldati: “E tu, futuro soldato, ti lamenti dei piccoli disagi di casa tua?”). Lo stesso si può dire dell’insegnamento dell’educazione fisica, che era riservato ai maschi, come ho fatto notare sopra. Nel 1916 L. Guinand descrive la ginnastica come “un insegnamento atto a

²⁸ Tosetti (1932), pp. 301-311.

²⁹ La frase è tratta da un brano di Albertina Adriana di Saussure, in Tosetti (1932), p. 301.

³⁰ Tosetti (1932), p. 311. In questo caso il compilatore riporta un testo tratto da “Semplici verità, di Maria Combe e Teresa Pezzè-Pascolato.

³¹ Valsangiacomo et al. (2009), pp. 18-20.

³² Cfr. Mena (2015), p. 66-67.

³³ Carloni-Groppi (1916), p. 36.

preparare una gioventù forte fisicamente e moralmente” e l’Autore ribadisce che “la Patria ha bisogno di **Uomini** [in grassetto nel testo] e le Autorità devono apprestare i mezzi necessari per raggiungere sì nobile scopo.”³⁴

La preparazione al servizio militare risulta evidente anche nelle descrizioni di giochi infantili. Sicuramente le scene descritte sono veritiere e riflettono i giochi dell’epoca, così come potevano essere veritiere le descrizioni di altri giochi che però non vengono riportati dai manuali. Anche nelle descrizioni di maschietti che giocano compare il “fare il soldato”. I bambini che durante la ricreazione si esercitano al tirassegno vengono lodati dal maestro (ma sarebbe successa la stessa cosa se fossero state delle bambine?).

Anche nella letteratura successiva possiamo trovare testi che parlano della vita militare, naturalmente sempre in tono positivo. “Egli era fiero di portare quella divisa, di essere un soldato.”³⁵ Essere un buon soldato fa parte dei doveri di ogni cittadino e possiamo affermare che i testi in cui si trovano riferimenti alla vita militare possono riallacciarsi (in un’ottica interdisciplinare) all’insegnamento dell’educazione civica.

c) Educazione civica

Alla scuola pubblica lo stato attribuiva il compito fondamentale di educare i bambini a diventare “buoni cittadini”.

I manuali scolastici del periodo ribadiscono questo compito in diversi modi. La maggior parte dei testi considerati sono rivolti perlopiù ai ragazzi (il diritto di voto in Svizzera sarà allargato alle donne solo nel 1971). In Gianini (1900) gli allievi sono invitati a descrivere il proprio paese (“Gli uomini illustri che nacquero nel mio distretto sono... Gli uomini illustri non sono molto numerosi, ma molti invece sono gli uomini buoni. Io voglio diventare un uomo veramente buono. È colla virtù più ancora che coll’ingegno che si onora la Patria”³⁶). Anche qui non c’è un’esplicitazione netta riguardo alle differenze. Il compito, però, non avrebbe potuto essere svolto allo stesso modo da una ragazza. Il rapporto fra cittadino e Patria è comunque qualcosa di riservato agli uomini. Ne abbiamo

³⁴ *L’Educatore della Svizzera Italiana*, anno 1916, fascicolo 6°.

³⁵ Carloni-Groppi (1916), p. 75.

³⁶ Gianini (1900), p. 217.

prova due pagine dopo: “Lo scolaro darà prova del suo attaccamento alla Patria con l’essere studioso e buono, per così diventare, fatto grande, un virtuoso cittadino, un bravo soldato, capace di difendere il vessillo federale, simbolo della libertà e dell’onore. Quando questa bandiera passerà, il bravo ragazzo interromperà i suoi giuochi od il suo lavoro; la guarderà con affetto e la saluterà con rispetto, dicendo ai compagni più piccoli di lui: - Giù il berretto: è la Patria che passa.”. Anche in questo caso il testo e la maggior parte degli esercizi sono rivolti a scolari di sesso maschile, ma non c’è, nelle consegne degli esercizi, un’esplicitazione in merito.

Nel periodo considerato le donne non avevano diritto di voto e quindi ogni riferimento alla vita politica è fatto al maschile³⁷. “*Ogni persona* giunta all’età di diciotto anni paga il testatico; non lo paga più dopo i sessant’anni. *Ogni cittadino* all’età di vent’anni, può andare a votare.” (il corsivo è mio). Qui abbiamo un’esplicitazione di grado 0, cioè è totalmente assente la limitazione del diritto di voto ai soli cittadini maschi. Le donne sono considerate persone, per cui hanno il dovere di pagare il testatico, ma non cittadini, e Gianini non sente il dovere di chiarire questo concetto. Tiene però a sottolineare come la variabile “età” sia determinante. In realtà Gianini si limita a ripetere ciò che compare nei testi legislativi a lui contemporanei. Non troviamo nessun chiarimento riguardo alla differenziazione di genere per quanto riguarda la vita politica all’interno del Codice civile svizzero del 1907. Bertoni e Olivieri (1902), dopo aver fatto notare che già nelle costituzioni cantonali del 1831 “la sovranità appartiene alla generalità dei cittadini”³⁸, al punto 7 del Capitolo Quinto³⁹ elencano le condizioni che vincolano l’esercizio del diritto di voto, specificandone i criteri di esclusione. Leggiamo così che secondo la legge del 12 luglio 1872 “Ha diritto di voto ogni cittadino svizzero che abbia compiuto vent’anni di età e che non ne sia escluso secondo la legge del Cantone dov’è domiciliato.” Sono poi elencati i criteri di esclusione di due Cantoni le cui Costituzioni erano fra le più recenti. A Berna erano esclusi dal diritto di voto le persone affette da handicap mentale o malattie psichiche, le persone in assistenza, coloro ai quali era stato interdetto l’accesso alle osterie, i domiciliati in un altro Cantone o Stato. A Zugo erano esclusi dal voto le persone affette da handicap mentale o malattie psichiche, le persone che erano state private di questo diritto da una sentenza del tribunale, le persone in assistenza (con eccezioni), i cittadini insolventi. In nessun caso si fa riferimento all’esclusione delle donne dal voto.

³⁷ Gianini (1900), pp.198-200.

³⁸ Bertoni e Olivieri (1902), p. 49.

³⁹ Ibid., p. 91.

L'educazione civica passa per l'educazione scolastica, ma anche per l'educazione familiare. Carloni-Groppi ribadisce: "Per diventare un buon cittadino, devi essere anzitutto un buon figliolo."⁴⁰

d) Vita familiare, svolgimento delle faccende di casa ed economia domestica

Nella società dell'epoca questo ambito era riservato alla donna. Anche i bambini dovevano però collaborare alla gestione dell'ambiente domestico. In questo caso mi interessava vedere se ci fosse una divisione dei compiti in base al genere e come venisse esplicitata. In particolare volevo indagare le situazioni in cui l'equilibrio del nucleo familiare veniva meno, come la questione delle famiglie monoparentali in cui mancava la figura femminile (ad esempio nel caso in cui un padre vedovo avesse dovuto badare da solo alla casa e alla famiglia) o le situazioni in cui ci fosse un marito disoccupato (e dunque in grado di dare una mano in casa).

I ruoli dei genitori sono ben definiti: "Il padre si affatica tutto il giorno per provvedere il necessario all'amata figliola e la madre non risparmia sacrificio pel benessere della prole dell'amato consorte [...] Ognuno può vivere felice nella propria famiglia, quando è composta di persone savie e operose"⁴¹. Anche qui i compiti sono ben definiti e la suddivisione delle mansioni è determinata dal genere. In questo caso l'esplicitazione è solo parziale, in quanto viene inserita nel ruolo parentale ("il padre... la madre...").

Per quanto riguardava le faccende domestiche, anche qui la divisione dei compiti è esplicitata, non in base all'età, ma al sesso: al momento di mettersi a tavola "le mie sorelle mettono le seggiole a posto" spiega il fratello maggiore⁴². Nel caso descritto le sorelle sono due e i fratelli tre, e una delle sorelle è la più piccola della famiglia. L'episodio è descritto come qualcosa che avvenga regolarmente e non c'è esplicitazione del perché siano le sorelle ad occuparsi di preparare la tavola per i fratelli, anche maggiori. Anche in Tosetti troviamo la descrizione di una scena in cui "il signor Pietro chiamò i ragazzi a fare le cose di scuola, e la signora Giulia chiamò Laretta perché le desse aiuto nelle piccole faccende di casa [...] Spazzolava i suoi vestiti, spazzava la sua camera, sparecchiava la tavola, dove avevano fatto colazione, e raccoglieva minutamente le briciole del

⁴⁰ Carloni-Groppi (1916), p. 66.

⁴¹ Gianini (1900), pp. 123-124.

⁴² Gianini (1900), vol. II, p. 20.

pane”⁴³, e il tutto viene svolto, si capisce, cantando come una Cenerentola disneyana. Finito il suo compito Lauretta va a giocare, naturalmente con la “cucina che le aveva regalato il babbo”, dove tiene le sue cose “in ordine e pulite”. Consigli su come le bambine possano contribuire alla vita domestica ci provengono dalla descrizione di una piccola massaia⁴⁴. In questo caso ci troviamo davanti un’esplicitazione bassa: “una bambina di otto anni può già fare molte cose in cucina ed essere di gran sollievo alla mamma”. Segue tutta una serie di descrizioni e raccomandazioni che hanno lo scopo di insegnare ai bambini (e soprattutto alle bambine) come svolgere i lavori domestici. In questo caso si tratta di una situazione temporanea e la bimba viene aiutata dalla nonna. Inoltre il fratello è troppo piccolo per fare la sua parte. Certo è presente l’intenzione dell’autore di sostenere le famiglie nell’educare le figlie allo svolgimento dei compiti domestici: “*essere di sollievo alle mamme*” è un compito attribuito alle bambine, anche se non c’è niente che impedisca ad un figlio maschio di svolgere le faccende domestiche. Anche qui, sicuramente, si fa riferimento ad una famiglia di ceto medio-basso, con diversi figli e nessuna domestica. Più realistico ci sembra invece un episodio narrato da Luigia Carloni-Groppi, in cui entrambi i bambini, sotto la supervisione della nonna, si occupano delle faccende domestiche durante l’assenza della madre⁴⁵. Qui non c’è divisione fra i compiti assegnati a maschi e femmine: entrambi, avendo il tempo e le possibilità, contribuiscono alle faccende domestiche. La questione cambia quando la situazione è permanente.

Sempre in Carloni-Groppi troviamo una poesia di Renzo Pezzani che parla di una fanciulla orfana di madre⁴⁶. Anche qui è la ragazza a farsi carico di tutto, compresa l’educazione dei fratellini. In un racconto Marta, la piccola orfana di madre, invece di giocare con l’amica Mariuccia preferisce lavorare a maglia le solette per le calze del padre. La madre di Mariuccia, impietosita, si offrirà di provvedere lei stessa al rammendo per permettere alle bambine di giocare insieme⁴⁷. Qui non si tratta di un racconto didascalico, ma della descrizione di una situazione realistica. Con questo breve racconto probabilmente l’intento dell’autrice era di sensibilizzare i bambini a quella che era la realtà per molti loro coetanei e conterranei. Una lettera del 1914 dell’ispettore Mariani a un municipio verzaschese recita: “*Sentite le ragioni addotte riguardanti l’allieva D.L. si concede che resti a casa*

⁴³ Tosetti (1903), pp. 84-85.

⁴⁴ Gianini (1900), pp. 97-100.

⁴⁵ Carloni-Groppi (1916), p. 95.

⁴⁶ Ibid. p. 23.

⁴⁷ Ibid. p. 204.

*per accudire ai lavori domestici ed essere di valido aiuto alla tanto disgraziata madre.*⁴⁸ Non vi sono indicazioni relative all'età della fanciulla in questione, ma era probabilmente di qualche anno più grande della piccola D., nata nel 1882, il cui padre aveva richiesto nel 1888 che fosse dispensata dalla frequenza scolastica “*onde affidarle la custodia di un bimbo di pochi mesi, non potendo sufficientemente badarvi la madre sopraffatta dalle cure d'una figliolanza numerosa e tutta ancora di tenera età*”⁴⁹.

La responsabilità a livello familiare ricade sulle bambine, siano esse maggiori o minori dei fratelli. Compito del fratello maggiore è quello di proteggere la sorella minore che, quando sarà più grande, si occuperà di “*vegliare per te, intenta a copiarti le lezioni per risparmiarti una fatica. Ella ti raccomoderà le calze, ti farà il nodo alla cravatta, e sarà orgogliosa di uscire a fianco di te.*”⁵⁰

Questa visione, naturalmente, ha un impatto sui programmi scolastici che, come abbiamo visto, preparavano i bambini alle mansioni che essi avrebbero dovuto rivestire nella società una volta cresciuti (“*Fanciulla mia, impara sì a leggere ed a scrivere, ma anche a cucire e a rammendare come sapeva fare tua madre.*”⁵¹), ma spesso sono compiti che questi bambini devono (o dovrebbero) già esercitare. “*I suoi genitori hanno tanto bisogno di avere una figliola assennata e pulita che li aiuti presto nel governo della casa.*”⁵²

Per quanto riguarda i bambini, l'ordine e la pulizia in generale sono comunque richiesti ad entrambi i sessi, sia a casa che a scuola⁵³. A livello di comportamento il disordine e la sporcizia sono comportamenti da sanzionare in entrambi i sessi (cfr. *infra*). “*L'ordine e la pulizia sono due qualità essenziali della vita di famiglia. Un fanciullo economizzerà tempo e fatica se metterà sempre ogni cosa al suo posto: conserverà e migliorerà la sua salute, se avrà massima cura della pulizia [...] la trascuratezza, il disordine e il sudiciume abbassano l'uomo al livello degli animali più abietti.*”⁵⁴ Piuttosto che a una divisione dei ruoli in base ai compiti, in questo caso l'attenzione per la pulizia e l'ordine da parte degli allievi sembra far parte delle norme di igiene e di prevenzione (cfr. *infra*), anche se Gianini fa notare come “*la pratica delle virtù famigliari è il tirocinio, la preparazione a*

⁴⁸ Poncini e Poncini Vosti (1994), p. 80.

⁴⁹ Ibid., p. 79.

⁵⁰ Carloni-Groppi (1916), p. 43. Si coglie in questo brano un riferimento a De Amicis.

⁵¹ Ibid., p. 99.

⁵² Ibid. p. 105.

⁵³ Cfr. *Lavoro spontaneo* in Carloni-Groppi (1916), p. 171.

⁵⁴ Gianini (1900), vol. II, p. 22.

tutte le altre virtù: è la fonte di nobili e generosi ed inesauribili piaceri.”⁵⁵ Anche Carloni-Groppi invita il fanciullo a sacrificare “un’ora di passatempo per mantener linda e pulita la tua casa”⁵⁶.

La divisione dei ruoli nell’ambito domestico è dunque sempre determinata dall’appartenenza di genere? In *Senza lavoro*⁵⁷ un marito/padre si ritrova disoccupato. Carloni-Groppi scrive: “avrebbe voluto sbrigare qualche faccenduola, ma era mal destro e niente gli riusciva bene” però “rattoppava, rammendava i vecchi vestiti di ognuno per non comprarne di nuovi”. La situazione richiede anche che la moglie non si occupi solo delle faccende domestiche “lavorava anch’essa, anche per fuori, anche a giornata, per guadagnare qualche cosa, tanto da tener lontana la miseria.” L’emergenza venutasi a creare richiede che sia lecito uno spostamento dei ruoli attribuiti ai generi (in modo simile all’episodio riportato sopra in cui la madre è assente per un breve periodo, v. nota 45). È però una situazione infelice e temporanea, il ruolo del babbo è quello di tornare “dal lavoro nero di polvere, stanco e grondante sudore” (non a caso l’immagine del babbo come operaio laborioso è scelta per aprire e chiudere il racconto).

L’esplicitazione rispetto alla divisione dei ruoli, per quanto riguarda le faccende domestiche, come abbiamo visto, non è sempre presente. Il fatto che sia la madre a doversi occupare di determinate faccende in quanto donna e che il padre ne sia dispensato in virtù della sua appartenenza al genere maschile non viene contemplato. C’è una sovrapposizione fra le differenze di genere e il ruolo assegnato a ciascuna figura genitoriale. Il ruolo di madre presuppone una serie di compiti che sono sicuramente determinati dal genere. Il padre è dispensato dalle faccende domestiche in quanto svolge un’attività lavorativa e quando torna a casa gli spetta il meritato riposo.

Gli anni Venti sono caratterizzati da cambiamenti a livello sociale, e l’istituzione scolastica ne prende atto. Dal *Programma per i corsi di economia domestica* del 1926 si evince che la società era mutata e “la donna non è più solo reggitrice di casa, come un tempo, ma è alla stessa volta reggitrice di casa e operaia” e “togliere la donna al lavoro dell’opificio o del campo, per lasciarla solo a cura della casa, è materialmente e moralmente impossibile”, in epoca di crisi economica si impone la necessità di un secondo reddito e l’attività lavorativa femminile non è più vista come qualcosa di cui vergognarsi.

La problematica delle donne lavoratrici e del loro doversi barcamenare fra faccende domestiche e lavoro era già conosciuta dal secolo precedente. La stessa Luigia Carloni-Groppi riporta l’aneddoto

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ Carloni-Groppi (1916), p. 110.

⁵⁷ Ibid., p. 103.

in cui la maestra delle elementari di sua madre, sposata ad un muratore che lavorava all'estero, portava a scuola il figlio neonato per potersene occupare durante le lezioni⁵⁸.

e) Educazione sanitaria e igiene

Con l'educazione scolastica lo Stato si faceva carico anche della prevenzione di malattie ed emergenze sanitarie. All'inizio del XX secolo era ancora molto diffusa la tubercolosi e in Gianini e Tosetti troviamo alcune norme di comportamento improntate soprattutto alla profilassi di questa malattia, ma in questo caso si tratta di norme generali senza riferimenti a differenze di ruolo.

Quello che differenzia i generi è soprattutto l'insegnamento della puericultura e delle norme igieniche relative alla conduzione della casa, naturalmente rivolto alle allieve. In Tosetti (1903) troviamo un capitolo su "Come si deve respirare", dove è esplicitato il fatto che sia rivolto alle bambine: "Voi, donnine di casa, che dovete imparare a pulire le vostre camerette od a sorvegliare affinché altri le ripulisca"⁵⁹. In questo brano sono date nozioni di igiene, naturalmente per quello che riguarda la conduzione della casa, da cui l'esplicitazione della differenziazione di ruolo.

E se sono in genere i giovanotti a dover essere dissuasi dal vizio del fumo⁶⁰, per quanto riguarda i liquori un articolo di T. Fabbro in Gianini (1900)⁶¹ puntualizza che "l'uso loro è sempre dannoso, specialmente [...] ai fanciulli e alle donne". Non mancano anche in questo caso i racconti didascalici per sensibilizzare i giovani alle problematiche relative alla malnutrizione o all'abuso di alcol⁶². Oltre alle nozioni igieniche, in cui rientra anche l'educazione alimentare⁶³, Gianini inserisce nel suo manuale anche un articolo sul primo soccorso⁶⁴.

La mortalità infantile era un problema e lo Stato interveniva attraverso l'educazione delle future madri. Questo si riflette nella programmazione dell'epoca, soprattutto per quanto riguarda

⁵⁸ Lo Iudice, Cleis (2007), p. 63.

⁵⁹ Gianini (1901), p. 200.

⁶⁰ Gianini (1900), p. 170.

⁶¹ Vol. 2, pp. 113-125.

⁶² Tosetti (1903), pp. 41-45.

⁶³ Ibid.

⁶⁴ Ibid. p. 126-128.

l'istruzione femminile. "La madre di famiglia del secolo ventesimo, oltre che cuoca, e infermiera, dev'essere molto versata nell'arte di allevare bambini"⁶⁵.

f) Giochi e comportamento infantile

Come anticipato nel capitolo 4, nei manuali da me considerati compaiono dei personaggi che in qualche modo fungono da modelli per i fanciulli (in positivo e in negativo). In questo caso vi è una palese assenza di esplicitazione. Si dà infatti per implicito che in alcuni contesti i personaggi presenti nel testo debbano fungere da modelli per i fanciulli dei quali condividono il genere, mentre in altri contesti la differenza di genere non viene considerata rilevante.

Il gioco, in quanto attività di socializzazione spontanea, cioè non mediata, in genere, dalla presenza di un adulto, è l'ambito in cui la personalità del bambino emerge maggiormente. Di questo si rendono ben conto i compilatori dei manuali quando utilizzano la descrizione di attività ludiche come pretesto per delineare modelli di comportamento.

La stessa Carloni-Gropi, pur essendo in genere più realista rispetto a un Tosetti o a un Gianini, quando descrive la ricreazione in "Nell'aprile della vita" separa i maschietti dalle femminucce⁶⁶. Noi sappiamo che non sempre c'era segregazione fra i generi in passato, soprattutto riguardo ai giochi. Alcuni giochi come la campana, i quattro cantoni, il "tulín" venivano giocati sia dai maschi che dalle femmine. Tuttavia in questo caso vengono selezionate quelle attività ludiche che fanno riferimento alle differenze di genere. L'ambientazione scolastica è una delle cause di questa differenziazione: leggendo i brani capiamo che si tratta di classi separate per sesso. Un'altra causa è la presenza dei maestri che si occupano della sorveglianza. L'orario della pausa è il medesimo per entrambe le classi, ma vediamo che la divisione spaziale è ben delineata: "Da un altro lato del cortile" giocano anche le bambine, senza possibilità di mescolarsi ai ragazzi. Questo crea una netta differenza nelle scelte di gioco. Fra i maschi "Pierino e Carlo tirano al bersaglio e sono destri nell'arte. Il maestro li incoraggia", "Achille [...] zappa una zolla di terra", mentre "Un gruppo di altri fanciulli gioca ai soldati [...] ritti e disciplinati". Le bambine "si ricreano, senza far tanto strepito". "Giulia, la vanerella, è tutt'intenta a osservare le scarpine di velluto della Nina", "Ebe [...] giuoca alle noci con l'Ernestina". Non sempre le differenze di genere vengono applicate ai

⁶⁵ "Contro la mortalità infantile e per l'insegnamento della Puericoltura nelle Scuole Secondarie femminili" in *L'Educatore della Svizzera Italiana*, 1918, anno 60, fascicoli 12, 13

⁶⁶ Carloni-Gropi (1916), pp. 38-39.

comportamenti. Si dirà di una ragazza che è “vanerella”, ma bugiardi possono esserlo sia i ragazzi che le ragazze. È vero che gli autori di testi didascalici utilizzano l’espedito di accostare personaggi di sesso diverso quando vogliono accentuare le differenze fra modelli positivi e modelli negativi. Ad esempio in Gianini (1901) a p. 29 abbiamo “Una giovinetta costumata e gentile” accostata a “Un giovinetto ineducato e incivile”. In genere questo sotterfugio serve ad evidenziare la differenza nei comportamenti, utilizzando stereotipi ancora adesso diffusi (i maschietti violenti, le femminucce chiacchierone, i fanciulli coraggiosi, le fanciulle miti e gentili). La scuola insegna le elementari regole del galateo e pone le basi per una convivenza civile, e i libri di testo usano raccontini didascalici, poesie e filastrocche ma anche semplicemente elenchi di comportamenti approvati o da disapprovare.

6. Conclusioni

Il criterio del grado di esplicitazione per analizzare quanto riportato dai libri di testo è sicuramente stato molto utile per inquadrare i testi allo scenario storico e socio-culturale contemporaneo ed isolare alcune problematiche fondamentali. L'assenza di esplicitazione in casi eclatanti (come quello di Gianini sulle limitazioni al diritto di voto) quando ricondotta al contesto acquista significato. Il fatto che non venga ribadita la possibilità (o mancata possibilità) che le donne abbiano accesso alla vita politica è da ascrivere al fatto che all'epoca in Svizzera mancava totalmente un dibattito sulla questione. Se prendiamo, sempre nello stesso contesto, il bisogno di esplicitare l'età nei medesimi articoli di legge, ci accorgiamo che invece in questo caso il dibattito era presente, tanto che in materia di voto comunale o cantonale i cantoni hanno il diritto di abbassare l'età minima di voto. Il compilatore del manuale, in questo senso, riflette con il suo operato le esigenze della società: la mancata esplicitazione di un'informazione importante come il criterio di esclusione dal diritto di voto di più della metà della popolazione adulta è indicatore del fatto che all'epoca non ci fossero dibattiti al riguardo e il criterio stesso non venisse messo in discussione.

Se la questione della parità dei diritti politici non viene sfiorata, abbiamo però visto, dai programmi e da alcuni testi, che durante la prima guerra mondiale e la successiva crisi economica la divisione dei ruoli in ambito familiare e lavorativo comincia a cambiare. Se da una parte la scuola prende atto del mutamento di queste dinamiche sociali, esiste ancora comunque una corrente reazionaria (come abbiamo visto in "Vita e lavoro" di Tosetti, cfr. *supra*). Nell'ambito domestico, in cui la divisione dei ruoli è assegnata in partenza, è possibile ancora una riassegnazione dei ruoli in casi limitati. Addirittura i ruoli possono venire temporaneamente rovesciati in condizioni di bisogno e di emergenza (malattia, morte, disoccupazione, emigrazione). Non è certo un caso che in altri paesi la fine della prima guerra mondiale abbia fornito una spinta alle rivendicazioni femminili. In Svizzera, e in Ticino in particolare, la situazione è ben diversa e ben rappresentata dall'immagine della lumaca esposta alla SAFFA (Schweizerische Ausstellung für Frauenarbeit) del 1928, a simboleggiare il lento progresso del suffragio femminile⁶⁷.

Anche se qui non si può parlare di rivendicazioni particolari da parte delle donne riguardo alla vita politica, i cambiamenti sociali successivi alla Grande Guerra sono già in atto, seppure ancora *in*

⁶⁷ Cfr. Valsangiacomo et al. (2009).

nuce, e la scuola riflette questa nuova ristrutturazione della società. Abbiamo detto che Carloni-Groppi è realista, ma ancora vincolata a quelli che sono i cliché dei manuali di lettura che l'hanno preceduta, ivi compresi i cliché di genere. Tuttavia traspare una società meno rigida e più aperta alla modernità e, perché no?, a usi e costumi non propriamente tradizionali.

Cosa posso concludere riguardo all'impatto sull'insegnamento della mia ricerca? Analizzando il ruolo avuto dalla scuola e dai libri di testo riguardo ad una tematica come la differenziazione di genere, osservo che davanti a qualsiasi fenomeno in atto all'interno della società, l'approccio dell'istituzione scolastica è duplice e presenta nel contempo forze centrifughe e forze centripete. Da una parte c'è un approccio conservatore in cui la scuola rappresenta i valori che la società cerca di tramandare rispetto al passato, assumendosi il compito di mantenere ciò che è percepito come un equilibrio. Dall'altra parte c'è l'approccio innovatore, di chi prende atto delle modifiche in atto nella società e cerca di reagire, modificando il sistema scolastico per adeguarlo ai cambiamenti della società. Era questo il caso dell'articolo apparso nel 1918 sull'*Educatore della Svizzera Italiana* "Dal voto alle donne alle scuole maggiori obbligatorie"⁶⁸. La scuola deve reagire ai cambiamenti in atto nella società, sostiene l'autore, prima che le dinamiche in atto si consolidino. Prima che le donne abbiano diritto di voto bisogna che tutte abbiano accesso all'istruzione, perché, conclude "La democrazia senza l'istruzione è un flagello."

Dal 1918 ad oggi il cammino della società ticinese verso la parità di diritti fra uomini e donne è stato lungo, ma l'istituzione scolastica ha avuto un compito importante nella ridefinizione dei ruoli maschili e femminili. La società in cui viviamo è ancora oggi al centro di grandi mutamenti sociali e le differenze di genere si ritrovano di nuovo al centro di dibattiti, questa volta dovuti all'incontro/scontro fra più culture. Di nuovo la scuola si trova a dover vivere un approccio di dualità, da una parte difendendo la parità dei sessi, così pazientemente conquistata dalla nostra società, dall'altra parte confrontandosi con culture diverse le cui tradizioni vanno in una certa misura rispettate.

Nel mio agire da docente mi rendo conto di lavorare all'interno di un sistema in continua evoluzione, in cui sono all'opera più forze, spesso in contraddizione l'una con l'altra. È importante

⁶⁸ In *L'Educatore della Svizzera Italiana*, 1918, anno 60, fascicolo 10.

Gradi di esplicitazione delle differenze di genere nei libri di testo

per l'insegnante rendersi conto del fatto che la scuola ha da un lato il ruolo di guida della società, mentre dall'altro esprime le problematiche emergenti nella società stessa, e agire di conseguenza.

Bibliografia

Agli, F., Eynard, R., Gardiol, P. (1976). *La donna*, in “Strumenti nuovi per una scuola attiva. Materiali per l’osservazione, la ricerca, l’espressione”. Torino, SEI.

Camani-Pedrina, Romana, Sutter, Eva, Weilenmann, Claudia (1998-1999). *Donne, potere, storia: donne e parità in Svizzera 1848 – 1998*. Berna, Commissione federale per le questioni femminili.

Cairolì, Grazia (1986), *Libri di scuola ticinesi 1880-1930. Immagini, problemi, identità di una regione in un genere letterario particolare*. Centro Didattico Cantonale, Bellinzona.

Lo Iudice, Francesca, Cleis Franca (2007). *Luigia Carloni-Gropi, la Signora Maestra narratrice*, Edizioni Ulivo (“Quaderni degli Archivi Riuniti delle Donne Ticino”).

Fornara, Lisa, Lo Iudice, Francesca (2010). *Le intellettuali di provincia: maestre scrittrici nel Ticino del primo Novecento*. In “Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee XVIII-XX secc.” a cura di Valsangiacomo, N. e Lorenzetti, L.. Milano, Franco Angeli Editore.

Fornara, Lisa (2015). *Dal diritto all’istruzione alla professione di insegnante: tracce femminili nella storia della scuola*. In “Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Cantone Ticino dall’Ottocento ai giorni nostri” a cura di Valsangiacomo, N. e Marcacci, M., Locarno, Armando Dadò.

Gianini Belotti, Elena (1973). *Dalla parte delle bambine. L’influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Milano, Feltrinelli.

Gualzata, Mario (1938), *L’educazione e l’istruzione della gioventù nel Canton Ticino*, Archiv für das schweizerische Unterrichtswesen, vol. 24.

Mena, Fabrizio (2015). *Lo sviluppo del sistema scolastico (1852-1914)*. In “Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Cantone Ticino dall’Ottocento ai giorni nostri” a cura di Valsangiacomo, N. e Marcacci, M., Locarno, Armando Dadò.

Manzoni Claudia, Cappelli Ivan (1997), *Dalla canonica all’aula. Scuola e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Franscini*, Pavia: ed. Università di Pavia.

Marcacci, Marco (2015). *Diversificazione del sistema scolastico e tentativi di riforma (1915-1958)*. In “Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Cantone Ticino dall’Ottocento ai giorni nostri” a cura di Valsangiacomo, N. e Marcacci, M., Locarno, Armando Dadò.

Poncini, Alfredo, Poncini Vosti, Linda (1994). *Leggere, scrivere e far di conto. Trecento anni di scuola in Val Verzasca*, Museo della Val Verzasca.

Sahlfeld, Wolfgang (2013). *Libri di italiano nel Canton Ticino (periodo 1915-1945)*, in “Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche”, n. 20, pp. 217-239.

Senn, Doris (1994). *Bisogna amare la patria come si ama la propria madre. Nationale Erziehung in Tessiner Lesebüchern seit 1830*. Zurigo, Chronos.

Tiraboschi, Andrea (2012). “*Non feci, per ciascun brano, tutte le osservazioni che potevano cader opportune*”: il caso Leopardi nelle antologie della Svizzera italiana (1888-1959). Lavoro di diploma per l’ottenimento del Master in insegnamento nella Scuola Media.

von Tippelskirch, Xenia (2011). *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*. Viella libreria Editrice.

Valsangiacomo, Nelly, Cleis, Franca, Testa-Mader Anita (con contributi di) (2009), *Donne Ticinesi: Rievocazioni 1928-2008. Il lavoro femminile*, Melano, Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino

Publicazioni ufficiali e riviste:

Codice civile Svizzero del 10 Dicembre 1907, Bellinzona.

Piano di studio della scuola dell’obbligo ticinese. Bellinzona, 2015.

Programma Analitico Esperimentale per le Scuole Maggiori Maschili e Femminili del Cantone Ticino, Bellinzona, 1895.

Programma dei corsi di Educazione e di Economia Domestica. Bellinzona, 1908.

Programma dei corsi di Educazione e di Economia Domestica. Bellinzona, 1909.

Programma d’Insegnamento per le Scuole Maggiori. Bellinzona, 1923.

Programma d’Insegnamento per le Scuole Primarie della Repubblica e Cantone del Ticino. Bellinzona, 1894.

Programma per i corsi di Economia Domestica. Bellinzona, 1926.

Programma per le attività manuali nelle scuole elementari e maggiori. Bellinzona, 1923.

Programmi del liceo, del Ginnasio Cantonale, delle Scuole Tecniche e del Corso Pedagogico nel Cantone Ticino. Bellinzona, 1924.

Programmi d'Insegnamento per le Scuole Elementari della Repubblica e Cantone del Ticino, Bellinzona, 1909.

Programmi per le Scuole Elementari e Maggiori del Cantone Ticino. Bellinzona, 1936.

Manuali:

Brentani, Luigi (1921), *Le vie della vita. Libro di lettura per le scuole elementari superiori, maggiori, tecniche inferiori e professionali in genere*, Firenze, Paravia (2° edizione).

Carlioni-Groppi, Luigia (1916), *Nell'aprile della vita. Libro di lettura per i fanciulli ticinesi. Terzo e quarto anno – Grado inferiore*. Lugano.

Carlioni-Groppi, Luigia (1922), *Il nostro piccolo mondo. Libro di lettura per i fanciulli e le fanciulle della 3a e 4a classe elementare del Cantone Ticino*. Bellinzona.

Gianini, Francesco (1900), *Il libro di lettura per le scuole elementari ticinesi maschili, femminili e miste*. Vol. I, Bellinzona.

Gianini, Francesco (1901), *Il libro di lettura per le scuole elementari ticinesi maschili, femminili e miste*. Vol. II, Bellinzona.

Perriard e Golaz (1896). *Alle reclute svizzere. Guida pratica per la preparazione agli esami delle reclute*. Versione italiana con variazioni ed aggiunte di Giuseppe Lafranchi.

Tosetti, Patrizio (1902), *Antologia di prose e poesie moderne. Libro di lettura ad uso delle scuole maggiori e delle prime classi delle scuole tecniche, ginnasiali e normali*. Bellinzona.

Tosetti, Patrizio (1903), *Per il cuore e per la mente. Libro di lettura ad uso delle scuole primarie maschili e femminili*, Bellinzona.

Tosetti, Patrizio (1904), *Per il cuore e per la mente. Libro di lettura ad uso delle scuole primarie maschili e femminili*. Bellinzona.

Tosetti, Patrizio (1923), *Il libro di lettura per le scuole maggiori del Canton Ticino*. Bellinzona.

Tosetti, Patrizio (1932), *Vita e lavoro. Libro di lettura per le scuole maggiori e le classi superiori elementari*. Bellinzona.



Questa pubblicazione, Gradi di esplicitazione delle differenze di genere nei libri di testo ticinesi di inizio '900, scritta da Stefania Maina, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.